

VITA PARROCCHIALE



Notiziario della Comunità di S. Antonino in Piacenza supplemento de "il Nuovo Giornale" settimanale della diocesi di Piacenza-Bobbio - n. 10 di venerdì 15 marzo 2013 - Sped. a.p. - 45% - art. 2 comma 20/b legge 662/96 - Filiale di Piacenza - c.c.p. 14263297 - Aut. Tribunale di Piacenza n. 4 - giugno 1948
Direttore: Davide Maloberti - Via Vescovado, 5 - Piacenza
Stampa: M. V. tipografia Via Bentelli Donnino, 17 - Piacenza
Numero quattordici
Marzo 2013
Distribuzione gratuita

Parrocchia Sant'Antonino - Via Chiostrì Sant'Antonino, 6 - 29121 Piacenza
telefax 0523.320653 - e-mail: basilicasantantonino@libero. it - www.basilicasantantonino.it

IL CROCIFISSO È RISORTO!

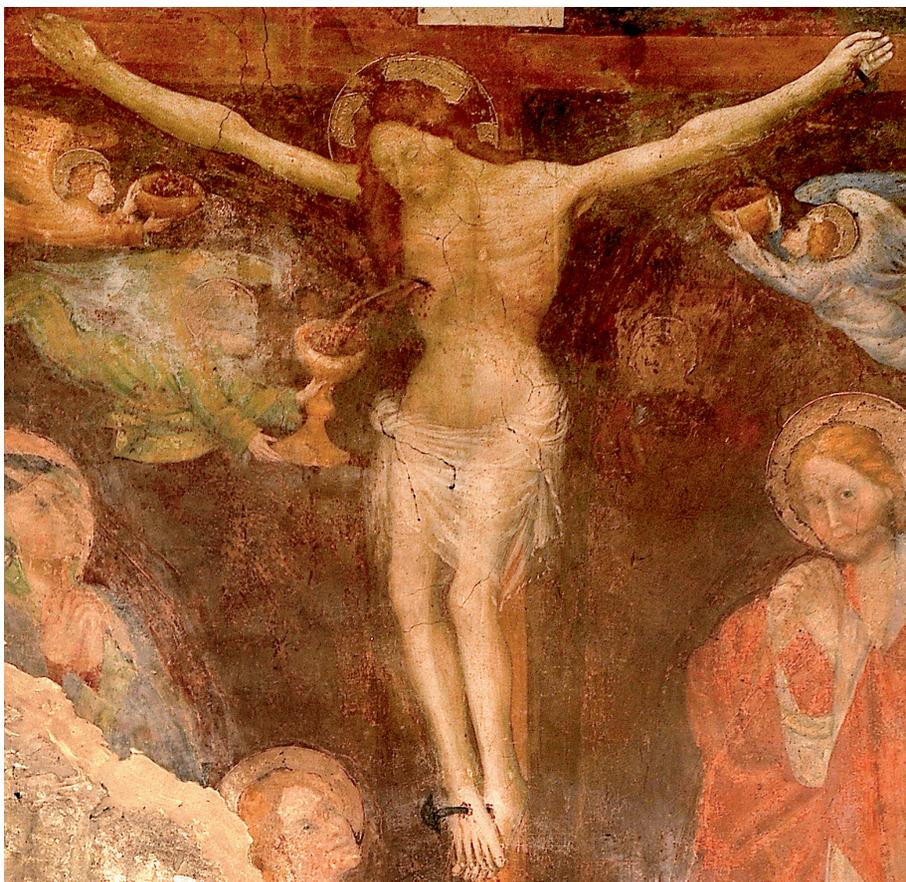
Come è ormai tradizione, il cammino diocesano quaresimale e pasquale è accompagnato da un'opera d'arte. Quest'anno è stato scelto un bel affresco che raffigura la Crocifissione, opera di un autore anonimo del XVI secolo, custodito nell'antica Pieve di Vigoleno (PC). Ci lasciamo aiutare dalle parole di don Bruno Maggioni, noto biblista, per comprendere la centralità della Croce/Risurrezione nell'esperienza cristiana.

(...) Gesù ha comunicato Dio e lo ha reso credibile attraverso la sua dedizione sino al martirio. Questa strada è irrinunciabile. Non si riconosce la centralità di Gesù Cristo soltanto allineando tutti i suoi misteri (incarnazione, vita nascosta, vita pubblica e missione, parole e miracoli, Croce e risurrezione, ritorno glorioso). Occorre cogliere il centro di tutti questi aspetti, il punto che li lega insieme e li chiarifica.

Dalla scelta di questo centro dipende la visione di Gesù e, quindi, il modo di raccontare la sua storia, come pure, di conseguenza, la figura del cristiano e della Chiesa. Certamente il centro è la Croce/risurrezione con una sottolineatura però della Croce, dove si è rivelata la novità del volto di Dio, la sua nascosta e imprevedibile identità: il volto dell'amore che si dona e salva l'uomo condividendone la sconfitta (....)

Gesù si è posto nel punto più delicato (ma anche il più vero) della storia e dell'uomo. E a partire da qui ha tutto illuminato. Gesù non è soltanto dalla parte del mistero di Dio di fronte all'uomo, ma anche dalla parte dell'uomo di fronte al mistero di Dio. Gesù si è veramente posto nel centro della storia, là dove Dio e l'uomo sembrano contraddirsi, trasformando la contraddizione in rivelazione.

Non esiste altra strada per comunicare Dio. Gesù si è



Particolare del dipinto della Crocifissione custodito nella Pieve di Vigoleno.

dunque collocato al centro della contraddizione - là dove la verità è rifiutata, l'amore sconfitto e Dio sembra assente - e l'ha risolta. Proprio perché si è collocato qui, Cristo può dirsi veramente la Parola che illumina e convince. Se non ci si colloca qui, né si parla di Dio (che si è rivelato nel Crocifisso) né si parla dell'uomo (che vive nella contraddizione).

Se si scolorisce questo centro, o ci si pone a lato, si dicono «parole», ma non si comunica, perché non si raggiunge Dio del quale, poi, si pretende parlare, né si raggiunge l'uomo al quale si pretende, poi, comunicare la lieta notizia.

(continua a pagina 2)

(prosegue da pagina 1)

Un suggerimento importante è di evidenziare, mai nascondere, il «capovolgimento» che l'evento di Gesù Cristo porta con sé. Un capovolgimento che è motivo di fede per alcuni e scandalo per altri. Tutte le religioni dicono che l'uomo deve essere pronto a dare la vita per Dio (e ogni uomo, in fondo, si aspetta di sentirselo dire dalla religione), ma il vangelo racconta anzitutto che il Figlio di Dio ha dato la vita per l'uomo. Il movimento è dunque capovolto. Non sono i discepoli che hanno lavato i piedi al Signore, questo sarebbe ovvio; ma è il Signore che ha lavato i piedi ai discepoli, questo è del tutto sorprendente.

Il capovolgimento impegna il credente a capovolgere a sua volta il suo modo di pensare Dio e la sua gloria. Morire per Dio è certamente duro, impegnativo, ammirevole, tuttavia comprensibile e ovvio. Che il Figlio di Dio sia stato crocifisso per noi - e sia morto tra due malfattori! - è qualcosa di assolutamente inatteso. Il Figlio di Dio è venuto nel mondo per salvare il mondo. Ma non ha salvato il mondo ponendosi a lato di esso, evitandone le contraddizioni, bensì condividendole.

Nel mondo esiste la morte, e il Figlio di Dio l'ha vinta condividendo il morire dell'uomo con le sue angosce e le sue domande.

Nel mondo c'è il peccato, e il Figlio di Dio l'ha preso sulle sue spalle, non soltanto morendo per i peccatori, ma come un peccatore, tra due malfattori. Nel mondo la verità è sovrappiatta dalla menzogna e il Figlio di Dio ne ha condiviso il dramma e lo scandalo. Tutto questo il Figlio di Dio lo ha vissuto non semplicemente (e non anzitutto) per mostrare quale prezzo occorresse alla giustizia di Dio per riscattare il peccato dell'uomo, ma per mostrare fino a che punto Dio ama l'uomo.

Il Crocifisso dice la misura dell'amore di Dio, non soltanto la gravità del peccato.

Bruno Maggioni

Eletto il nuovo consiglio pastorale parrocchiale

Compiti, ruoli e nomi dei membri di tale organismo consultivo

Domenica 27 gennaio scorso, come in tutte le parrocchie della nostra diocesi, è stato eletto il nuovo Consiglio pastorale parrocchiale (2013-2018). Ricordiamo ai nostri lettori l'identità e i compiti di tale organismo di partecipazione ecclesiale. Inoltre, pubblichiamo i nominativi delle persone elette e auguriamo a tutti buon lavoro a servizio della nostra comunità parrocchiale.

Che cos'è il consiglio pastorale parrocchiale?

Il consiglio pastorale è un organismo consultivo di cui fanno parte sacerdoti, religiosi e laici, allo scopo di promuovere l'attività pastorale della parrocchia. Il consiglio pastorale è uno dei luoghi di attuazione della comunione e dell'unità della Chiesa, popolo adunato nell'unità del Padre, del figlio e dello Spirito Santo" (Lumen gentium). Come organismo di partecipazione il Consiglio richiede che i suoi componenti siano membra vive e attive della parrocchia, disponibili a esercitare la corresponsabilità pastorale.

Quali sono i suoi compiti?

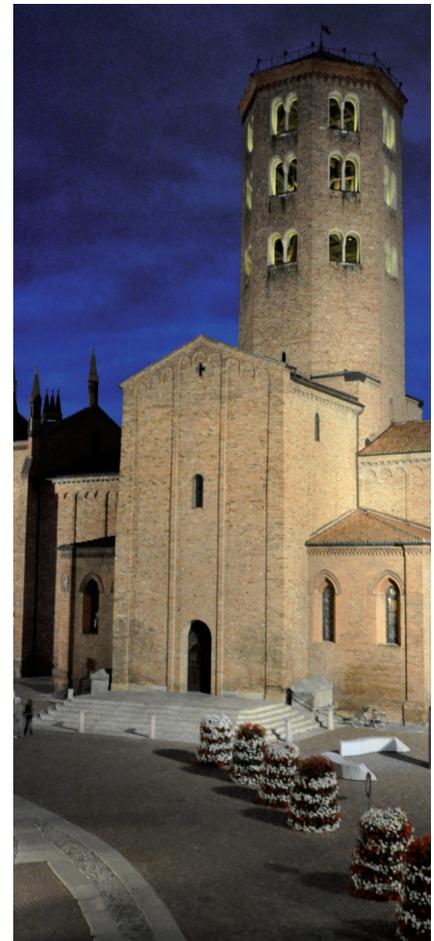
- Favorire la trasmissione del Vangelo;
- promuovere la partecipazione attiva alla liturgia che ha il suo centro

- nell'Eucaristia domenicale;
- coordinare le attività caritative;
- mantenere il legame con la chiesa diocesana approfondendo nella vita parrocchiale le linee pastorali tracciate dalla CEI e dal Vescovo diocesano;
- garantire la comunione tra gruppi e associazioni operanti in parrocchia.

Il Parroco presiede il Consiglio. I compiti del Consiglio parrocchiale sono quelli della parrocchia la quale "inserita nella popolazione di un territorio, è la comunità cristiana che ne assume le responsabilità. Ha il dovere di portare l'annuncio della fede a coloro che vi risiedono e sono lontani da essa, e deve farsi carico di tutti i problemi umani che accompagnano la vita di un popolo, per assicurare il contributo che la Chiesa può e deve portare".

Oltre ai membri di diritto (parroco, diacono e tre religiose delle Congregazioni presenti in parrocchia) risultano designati a comporre il CPP per il prossimo quinquennio:

- 1 Campioni Paolo e Solinas Anna
- 2 Fellegara Raffaella
- 3 Armellini Giovanna
- 4 Pisotti Silvano
- 5 Abbruzzetti Stefania e Viappiani Cristiano
- 6 Sacchetti Roberto
- 7 Zaghis Cinzia



- 8 Ambroggi Massimo
- 9 Di Fraia Raffaele
- 10 Parietti Pietro e Viganò Valeria
- 11 Mancini Vittorio
- 12 Albanesi Marzia
- 13 Barbieri Edy
- 14 Campelli Fiorina
- 15 Albertini Marina
- 16 Idronolato Anna
- 17 Vlacci Laura
- 18 Savi Raffaele
- 19 Olcelli Maria Rosa

CELEBRAZIONI DELLA SETTIMANA SANTA NELLA BASILICA DI SANT'ANTONINO



24 MARZO, DOMENICA DELLE PALME

Ore 10 - Celebrazione Eucaristica

Ore 11.15 - Processione con i rami d'ulivo e celebrazione dell'Eucaristia

Ore 18 - Benedizione rami d'ulivo, inizio processione presieduta dal vescovo mons. Gianni Ambrosio e celebrazione eucaristica in Cattedrale

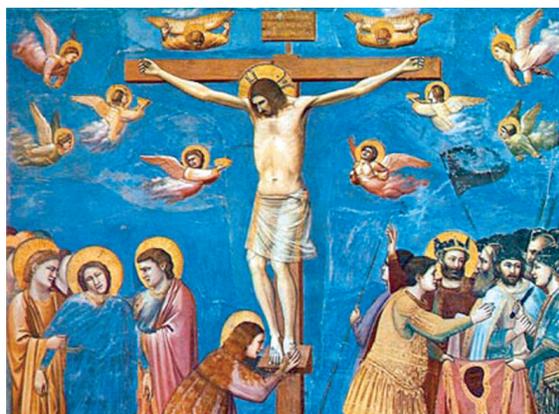
Ore 20.30 - Celebrazione Eucaristica



27 MARZO, MERCOLEDÌ SANTO

Ore 10 - Celebrazione Eucaristica – Esposizione della Sacra Spina

Ore 18 - Celebrazione Eucaristica. Dopo le celebrazioni, bacio della Sacra Spina



29 MARZO, VENERDÌ SANTO

Sante Confessioni: dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 18

Ore 15 - Celebrazione della Via Crucis in Basilica

Ore 18 - Celebrazione della Passione del Signore

Ore 21 - Celebrazione della Via Crucis (per le vie della parrocchia)

La Basilica rimane aperta fino alle ore 22.30



30 MARZO, SABATO SANTO

Sante Confessioni: dalle ore 9 alle 12 e dalle 16 alle 19

Ore 23 - Celebrazione della Veglia Pasquale

31 MARZO, DOMENICA DI PASQUA

Ore 10, 11.30 e 20.30 Celebrazione dell'Eucaristia

1 APRILE, LUNEDÌ DI PASQUA

Ore 10 e 18 Celebrazione dell'Eucaristia

La croce: segno della nostra fede

Una riflessione del teologo Guardini

Quando fai il segno della croce, fallo bene. Non così affrettato, rattrappito, tale che nessuno capisce cosa debba significare.

No, un segno della croce giusto, cioè lento, ampio, dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Senti come esso ti abbraccia tutto? Raccogliti dunque bene; raccogli in questo segno tutti i pensieri e tutto l'animo tuo, mentre esso si dispiega dalla fronte al petto, da una spalla all'altra. Allora tu lo senti: ti avvolge tutto,

corpo ed anima, ti raccoglie, ti consacra, ti santifica.

Perché? Perché è il segno della totalità ed è il segno della redenzione. Sulla croce nostro Signore ci ha redenti tutti. Mediante la croce Egli santifica l'uomo nella sua totalità fin nelle ultime fibre del suo essere.

Perciò lo facciamo prima della preghiera, affinché rimanga in noi quello che Dio ci ha donato. Nella tentazione, perché ci irrobustisca. Nel pericolo, perché ci protegga. Nell'atto della

benedizione, perché la pienezza della vita divina penetri nell'anima e vi renda feconda e consacrati ogni cosa.

Pensa quanto spesso fai il segno della croce. E il segno più santo che ci sia. Fallo bene: lento, ampio, consapevole. Allora esso abbraccia tutto l'essere tuo, corpo ed anima, pensieri e volontà, senso e sentimento, agire e patire, e tutto vi viene irrobustito, segnato, consacrato nella forza di Cristo, nel nome del Dio uno e trino.

Romano Guardini

GREGORIO X

La pubblicazione della collana "I santi in tasca" edita da Il Nuovo Giornale, settimanale della nostra diocesi

Era un uomo tutto d'un pezzo, il beato Gregorio X, l'unico piacentino mai divenuto Papa. Con la sua elezione al soglio pontificio, nel 1271, segnò due record in un solo colpo. Fu scelto dai cardinali, all'unanimità, in neanche un giorno, dopo tre anni di impasse che lasciarono la Chiesa senza guida. E fu nominato nonostante fosse soltanto diacono, per le virtù morali e la saggezza che aveva saputo dimostrare in tanti anni di fedele servizio alla Chiesa.

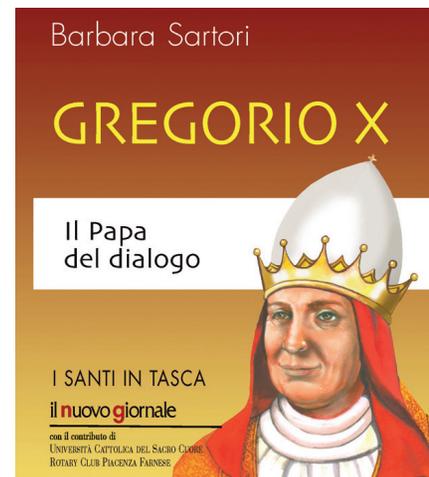
La notizia lo colse di sorpresa, mentre si trovava in Siria, nell'allora San Giovanni d'Acri, ultimo caposaldo crociato tra i saraceni.

Tutta d'un pezzo, senza saldature, è pure la statua in bronzo dello scultore Giorgio Groppi che lo raffigura assorto, con la tiara ai piedi, nel "Portico del Paradiso" della basilica di Sant'Antonino dove - come canonico del capitolo - maturò il suo carisma di pacificatore in secoli di lotte sanguinose.

Un'occasione per riscoprirne l'eredità spirituale viene dalla pubblicazione appena uscita per la collana "I santi in tasca", iniziativa del settimanale della diocesi Il Nuovo Giornale in collaborazione con l'Università Cattolica del Sacro Cuore e il Rotary Club Piacenza Farnese. Il testo, a fir-



Giorgio Groppi, "Gregorio X" (Piacenza, Basilica di Sant'Antonino). Di fianco al titolo, la copertina del libro.



ma di Barbara Sartori e arricchito dalle illustrazioni di Renato Vermì, è accompagnato da un ricco apparato bio-bibliografico a cura del dott. Ivo Musajo Somma.

Il suo fu un Pontificato breve, di nemmeno sei anni, ma costellato da eventi storici. L'apice si ebbe al Concilio convocato a Lione nel 1274, dove arrivò a un accordo con gli ortodossi che pareva lasciar presagire la riunificazione dei "due polmoni" del cristianesimo.

Con la costituzione conciliare "Ubi periculum" volle fissare regole precise riguardo allo svolgimento del Conclave, affinché non si ripetesse una "vacanza" così lunga come quella che aveva preceduto la sua elezione. L'impianto attuale del Conclave continua a seguire le indicazioni dettate da Gregorio X.

È sepolto nella Cattedrale di Arezzo, dove morì il 10 gennaio 1276 mentre faceva ritorno da Lione. Fu proclamato beato nel 1713.

GRAZIE, PAPA BENEDETTO

La testimonianza di una parrocchiana pellegrina a Roma



Sono appena ritornata dal pellegrinaggio a Roma, un pellegrinaggio che la nostra parrocchia di Sant'Antonino ha vissuto accompagnata dal calore della presenza attiva, attenta e affettuosa di don Giuseppe. E' stato un pellegrinaggio coinvolgente e spero, con questi miei pensieri, di farlo un po' vivere anche a chi non ha potuto parteciparvi.

Martedì 26 febbraio. E' ancora buio e si forma il primo gruppo, quello di Sant'Antonino. Mi sento piccola cosa in un piccolo gruppo di parrocchiani guidati da don Giuseppe. Poi, in piazza Duomo, raccogliamo il nostro Vescovo e gli altri pellegrini della città: ora il pullman è pieno ma mi sento ancora piccola cosa nel gruppo un po' più ampio di piacentini guidato da mons. Ambrosio. Passano alcune ore di viaggio, di preghiera insieme, di attesa e i 4 pullman provenienti da Piacenza e provincia si riuniscono a Roma e, tutti insieme, viviamo in San Paolo fuori le Mura una celebrazione eucaristica e poi, in San Giovanni in Laterano, un momento penitenziale. Mi sento sempre piccola cosa nel gruppo, ancora più ampio, dei pellegrini della Diocesi di Piacenza-Bobbio guidato dal nostro vescovo e da diversi sacerdoti.

Mercoledì 27 febbraio. Albeggia e siamo già in piazza San Pietro. Il nostro gruppo diocesano è costituito da 200 persone: è un bel numero perché 200 persone sono tante! Ma nella Basilica di San Pietro, dove celebriamo la santa messa, 200 persone si perdono nella grandezza di questo tempio

della fede. Mi sento ancora più piccola, immersa in tanta vastità. Poi usciamo in piazza San Pietro e ci ritroviamo in una piazza gremita fino all'inverosimile da gente proveniente da tutto il mondo, da giornalisti, cameraman, sacerdoti, laici, persone di ogni razza, età e stato sociale, tutti riuniti qui per un medesimo scopo: quello di un abbraccio simbolico al nostro Papa.

Poi, ecco Benedetto XVI! E qui tutto cambia.

Sì, perché, mentre lui passa tra la folla e sorridendo saluta tutti, io sento che io, proprio io, sto salutando lui e lui sta salutando me. Sento di far parte di un immenso gruppo di persone che amano e che credono e che, perciò, non sono piccole ma grandi. E quando il Santo Padre parla io capisco che il suo messaggio è indirizzato a me. Certo, insieme a tutti gli altri, ma anche a me personalmente. Capisco che davanti a Dio l'essermi sentita piccola mi fa ora sentire grande. Capisco Benedetto XVI, piccolo e fragile uomo, ma così grande nella fede. Ho la percezione di avere davanti a me un uomo che mi sta insegnando la via dell'umiltà, perché quella è la sola via per entrare nell'immensità di Dio. E' più di una sensazione e non è solo un'emozione. E' la consapevolezza che solo rendendomi conto delle proporzioni posso accostarmi a Dio: solo realizzando quanto io sono piccola posso percepire quanto Lui è grande. E così potermi abbandonare con fiducia nelle Sue braccia.

Grazie Benedetto XVI, grazie per questa grande lezione!

E grazie anche al gruppo della no-

stra diocesi, al gruppo di Piacenza, al gruppo di Sant'Antonino, al Vescovo Gianni e al nostro don Giuseppe che tutti insieme, uno dopo l'altro, mi hanno guidato in questo profondissimo pellegrinaggio.

Valeria

Papa Benedetto XVI

Santo Padre Benedetto!
 Grande volontà e dedizione
 hai donato al tuo
 immenso gregge.
 Sei andato a conoscere
 genti nuove, lontane...
 Hai volato alto,
 pieno di spirito e coraggio,
 ad ali spiegate,
 come un libero gabbiano.
 Ti sei posato
 in terre lontane
 in nome della "Pace"
 tra i popoli tutti,
 a difesa dei "Diritti Umani".
 Con il tuo carisma
 hai suscitato in ogni cuore
 sentimenti di "Speranza"
 e d'amore fraterno.
 Fiduciosi ti abbiamo
 camminato accanto.
 Il nostro cuore
 è sempre con Te
 ricolmo di "Fede".

Con profonda gratitudine
 Il Gruppo della Catechesi
 degli adulti e dell'Azione
 Cattolica di Sant'Antonino

Condividere riempie di gioia!

Una route indimenticabile trascorsa a Zenica e Sarajevo

Siamo il clan/luoco Costantinopoli formato dai gruppi pc1 e pc7. Dall'anno scorso ci chiedevamo che cosa significava per noi "fare servizio" e per la route invernale di quest'anno abbiamo deciso di fare un'esperienza di servizio diversa dal solito. Dopo mesi di preparazioni logistiche, finanziarie e chi ne ha più ne metta, il 27 dicembre siamo partiti alla volta di Zenica, una cittadina della Bosnia Hercegovina dove abbiamo svolto servizio in un orfanotrofio. All'inizio nessuno sapeva a cosa andavamo incontro, ma alla fine tutti siamo tornati a casa con il cuore colmo di gioia. La struttura era abbastanza capiente, dei ragazzi che vi alloggiano, ne erano presenti la metà (molti erano andati in Sicilia, dove vengono ospitati da famiglie, soprattutto durante le vacanze estive e invernali), quasi tutti parlavano italiano, il che, ha reso molto più semplici i dialoghi, i giochi e tutte le attività che proponevamo. Nell'orfanotrofio sono presenti bambini e ragazzi da 0 a 18 anni, ma anche oltre la soglia della maggior età, in quanto non tutti i ragazzi trovano lavoro, quindi la possibilità di mantenersi. I ragazzi erano molto socievoli, ci venivano a cercare, volevano chiacchierare. I più piccoli, non conoscendo la lingua italiana e neanche quella inglese, facevano fatica ad colloquiare con noi, ci limitavamo ai giochi, a loro piaceva essere presi in braccio così da toccare gli addobbi per i festeggiamenti



I giovani del clan/luoco Costantinopoli.

dell'ultimo dell'anno, spegnere e accendere le luci, giocare con i palloncini, si accontentavano di poco e in quei momenti i loro sorrisi erano la cosa più bella del mondo. Durante il nostro soggiorno a Zenica abbiamo avuto l'opportunità di visitare Sarajevo, capitale della Bosnia, città che porta ancora i segni di una guerra recente, infatti, Sarajevo era diventata una trappola. Numerose truppe nemiche, essendosi appostate sulle colline, erano riuscite ad accerchiare tutta la città. Bombardamenti, mitragliate, e tutte le cose orribili che si possono compiere in tempo di guerra, ora sono cessate, ma molti sono i segni che resteranno sui palazzi, sulle strade,

ma soprattutto nelle menti delle persone che l'hanno, per disgrazia, vissuta. Abbiamo avuto la possibilità di visitare il tunnel di Sarajevo, che ha permesso il passaggio di persone, vivande, armi e munizioni. Tornati a Zenica abbiamo avuto l'ulteriore opportunità di conoscere un gruppo di scout, ragazzi come noi, con abitudini e usanze diverse, ma con gli stessi concetti e principi nostri. Siamo stati molto contenti di questa bellissima esperienza, e ci teniamo a ringraziare chiunque abbia collaborato con noi, permettendoci così di prendere parte ad un'avventura stupenda ed indimenticabile.

Cecilia



CORALE SANT'ANTONINO A ROMA

Al Convegno nazionale delle Scholae cantorum

Nei giorni 10 e 11 del mese di novembre 2012 si è svolto a Roma il convegno nazionale delle scholae cantorum. Il Santo Padre, Benedetto XVI, ha concesso l'Udienza speciale all'Associazione Italiana Santa Cecilia. L'incontro si è svolto nel seguente modo: sabato 10 novembre, nell'Aula Paolo VI in Vaticano, Udienza del Papa, al termine esecuzione da parte dei cantori presenti di alcuni brani musicali. Domenica 11 novembre alle ore 10, nella Basilica di san Pietro, celebrazione Eucaristica presieduta dal cardinale Angelo Comastri. In Piazza San Pietro, alle ore 12, partecipazione alla recita dell'Angelus del Santo Padre. Anche la nostra Corale era ben rappresentata e di questo siamo lieti e orgogliosi.

Nella foto a lato, l'attestato di partecipazione.

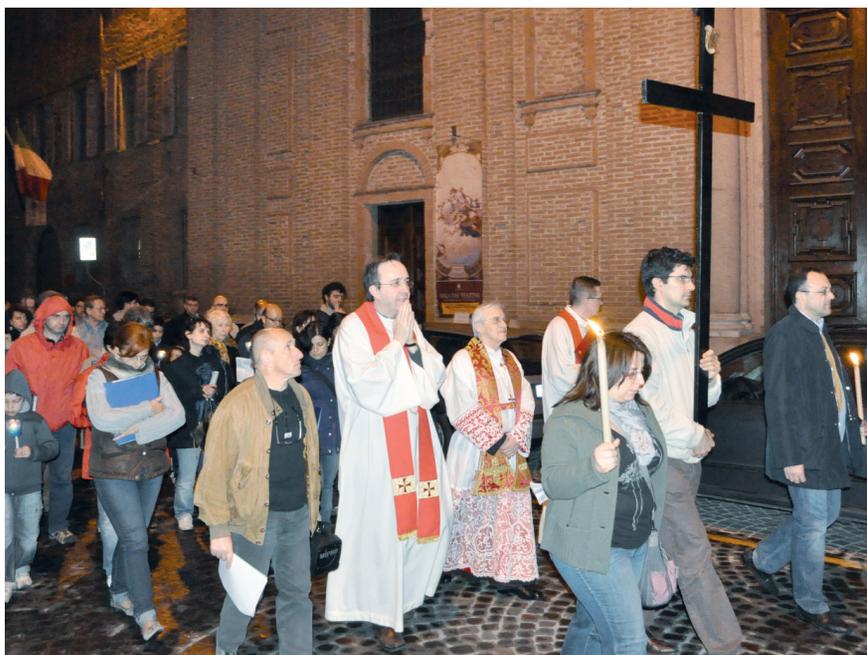
VIA CRUCIS: "PORTATI DALLA CROCE DI CRISTO"

Nessuno, può attraversare il mare di questo secolo, se non è portato dalla croce di Cristo... Non abbandonare [dunque] la croce, e la croce ti porterà".

Queste parole di sant'Agostino, ci aiutano a comprendere il significato della Via Crucis. La Via Crucis, infatti, vuol ravvivare in noi questo gesto di aggrapparci al legno della Croce di Cristo lungo il mare dell'esistenza. La Via Crucis non è dunque una semplice pratica di devozione popolare con venatura sentimentale; essa esprime l'essenza dell'esperienza cristiana: "Se qualcuno vuol venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua" (Mc 8, 34). Per questo motivo, anche quest'anno insieme agli amici della fraternità di Comunione e Liberazione, celebreremo la "via crucis" percorrendo le vie della nostra parrocchia e sostando in alcuni luoghi significativi.

L'appuntamento è per venerdì 29 marzo alle ore 21 in Basilica.

Venerdì 29 marzo alle 21 per le vie della nostra parrocchia.
Presiede il vescovo Gianni Ambrosio



Accolgo te... per sempre

Terminato il Cammino Fidanzati 2013

Venerdì 22 febbraio si è concluso il cammino di fede in preparazione al sacramento del matrimonio. Hanno partecipato quindici giovani coppie. Come lo scorso anno, è stata una bella e significativa esperienza sia per l'equipe formativa che per i giovani che quest'anno formeranno una nuova famiglia cristiana. Da parte nostra, continueremo ad accompagnarli con affetto e con la preghiera; chi vorrà potrà poi unirsi al gruppo famiglie dell'UP che si incontra mensilmente nel nostro Centro parrocchiale Sant'Antonino. Tra le tante, riportiamo una bella testimonianza.

"Ci è piaciuto il



volto della Chiesa che si vede dagli incontri: aperta a tutti, accogliente, sorridente e amica, in grado di comunicare i messaggi in maniera molto delicata, senza 'alleggerire' il messaggio stesso.

Ci ha fatto riflettere molto anche il confronto con le altre coppie e osservando le diversità, ci siamo via via arricchiti di nuovi punti di vista. E' bello constatare che nonostante quello che si dice, tanti giovani e meno giovani sentano ancora forte il desiderio di sposarsi e costruire così una nuova unità familiare a tutti gli effetti.

Bello anche l'atteggiamento delle coppie

sposate che ci hanno guidato durante i vari incontri. Tre stili diversi, ma la stessa gioia nel comunicare cosa abbia significato il matrimonio nelle loro vite, con tutti gli alti e bassi che la vita di coppia può comportare.

Il parlare del nostro innamoramento e amore ci ha aiutato a tirare fuori e ad esporre concretamente (forse per la prima volta pubblicamente) quello che l'altro/a è nella nostra intimità. Puoi parlare solo delle cose che vivi in ambito di amore.

Ci ha colpito quando Don Giuseppe parlava del perdono di cui saremo capaci solo se ricorderemo di come ci ama Dio. Bello anche il ricordare della lettura giornaliera della parola di Dio, vera fonte a cui attingere... L'appuntamento del venerdì non era un peso, ma per noi era una cosa preziosa, una piccola gioia, una ricchezza a cui dedicare tempo.

Ricorderemo questo corso come l'anello del nostro tempo di fidanzamento... come il Signore che si fa presente e che ci dice: è così che vi ho immaginato"...

segnatevi queste date

DOMENICA 7 APRILE

Ore 17 in Cattedrale
Festa della Madonna del Popolo
e della Casa della Carità

GIOVEDÌ 2 MAGGIO

Ore 20.30 - Oratorio
Santa Maria in Cortina
Inizio del "Mese di Maggio"
Santo Rosario

SABATO 4 MAGGIO

Ore 15.30 - Festa del Perdono
Prima Riconciliazione

DOMENICA 19 MAGGIO

Ore 11 in Cattedrale
Confermazione dei ragazzi

DOMENICA 26 MAGGIO

Ore 11.30 Consegna
del mandato a Cresimati

VENERDÌ 31 MAGGIO

Ore 19.30 - Conclusione
Anno Catechistico e
del "Mese di Maggio"
in Basilica (pizza e gelato
per tutti i bambini e i ragazzi)

DOMENICA 2 GIUGNO

Ore 11 - Eucaristia
di Prima Comunione

BENEDIZIONE PASQUALE DELLE FAMIGLIE E DELLE CASE

Da lunedì 8 aprile
a giovedì 13 giugno 2013
Orari 10.30-12; 16-20
(tutti i giorni, esclusi sabato,
domenica e festivi).
Vista la difficoltà a reperire
le persone nelle loro abitazioni,
sarò lieto di accogliere la vostra
disponibilità previa telefonata
ai numeri: 0523.320653
oppure 347.8210580.

APPUNTAMENTI

(fino al mese di giugno 2013)
Confessore: mercoledì, giovedì,
sabato e domenica ore 9 - 11
Ogni primo giovedì del mese,
ore 17 Adorazione eucaristica
Ogni secondo martedì del mese,
ore 16 Catechesi per Adulti
con padre Giuseppe Perini

Beata Maria Crescenzia Perez arriva a Piacenza

*Domenica 14 aprile sue le reliquie saranno venerate
nella nostra Basilica di Sant'Antonino*

Una suora che "aveva il cuore in cielo". Così viene ricordata ancora oggi suor Maria Angelica Pérez, la religiosa argentina delle Figlie di Maria Santissima dell'Orto (Gianelline), che è stata beatificata sabato 17 novembre 2012 a Pergamino, in provincia di Buenos Aires. Maria Angelica Pérez nasce nel paese di San Martín il 17 agosto 1897 da una famiglia semplice, animata da una religiosità limpida. Da subito emerse in lei quel tratto d'indole che darà il timbro al suo essere cristiana: la bontà.

"Sor Dulzura", "Suor Dolcezza", sarà il nome carico d'affetto che la accompagnerà nella sua vita di religiosa, insieme a quello che assumerà da consacrata, suor Maria Crescenzia. Lo ricorda il cardinale Angelo Amato: "La testimonianza dicono che tutte le suore erano buone, ma Suor Crescenzia era eccezionale. Sembrava che la sua persona fosse fatta solo di bontà, pazienza, gentilezza, gioia, amabilità. Questa sua esistenza buona era nutrita di fede viva, incrollabile, operativa. Da questa fede scaturiva la sua laboriosità e il suo intenso apostolato. Aveva il cuore in cielo - afferma una testimone".

Si può essere dolci e amorevoli e pure con un coraggio granitico, quel-

lo che solo la fede è in grado di temperare. Suor Crescenzia ha un fisico minuto e presto vede suo papà e poi le sue sorelle falcidiate dalla tubercolosi. Ma lei è una maestra, diplomata in lavori domestici, e non si tira indietro quando il suo servizio la porta tra i bambini affetti da Tbc di un sanatorio di Mar della Plata. E così la malattia colpisce e aggredisce anche lei. Suor Crescenzia viene inviata in un ospedale in Cile, a Vallenar, dove la salute deperisce a vista d'occhio, ma non deprime la fiamma della sua carità.

Era generosa verso i piccoli e i poveri. Non maltrattava nessuno, anzi, a chi non poteva pagare, regalava cibo e vestiti. Suor Crescenzia muore a 35 anni. È il 20 maggio 1932 ed è tale la devozione della gente di Vallenar per "Suor Dolcezza", che per 34 anni la traslazione della salma viene impedita. La semplice sepoltura viene poi smarrita tra le altre e quando nel 1966 viene nuovamente individuata, la traslazione ne rivela il corpo incorrotto. Dal 1983, le spoglie riposano nella Cappella del "Collegio dell'Orto", a Pergamino, dove tutto per lei era iniziato.

E' un dono grande averla quindi con noi e chiedere a Dio, per sua intercessione, una grazia particolare.

RADIO MARIA: VOCE CRISTIANA NELLA TUA CASA - FM107.900

*Martedì 2 luglio prossimo alle ore 7.30 Santo Rosario e
Santa Messa trasmesse dalla Basilica di Sant'Antonino*

L'avventura di Radio Maria è iniziata nel Gennaio 1987. Nel corso degli anni si è diffusa in molte parti del mondo. Fin dall'inizio, Radio Maria ha fermamente creduto che la risposta alla vita dell'uomo è la persona di Gesù Cristo vivo e presente nella Chiesa. Su questa idea portante è stato costruito un palinsesto che offre tutta la ricchezza della fede cattolica e della

tradizione religiosa locale, ma che nel medesimo tempo affronta i problemi pastorali del momento e si confronta con le nuove sfide della evangelizzazione. Martedì 2 luglio prossimo alle ore 7.30 anche la nostra parrocchia avrà la gioia di essere ospite di Radio Maria. Insieme a tutti gli ascoltatori, pregheremo il Santo Rosario, le Lodi Matutine e celebreremo l'Eucaristia.

2013 TRA VERDI E WAGNER: DUE ANIME A CONFRONTO

Ricorre quest'anno un duplice anniversario, che merita di essere ricordato: 200 anni della nascita di Giuseppe Verdi e Richard Wagner (1813-2013). A questo riguardo, ospitiamo una riflessione della professoressa Maria Giovanna Forlani.

Quando si giunge a Le Roncole di Busseto (in provincia di Parma) è d'obbligo una preghiera in chiesa e una visita curiosa all'altare dietro il quale si trova l'organo che il piccolo Peppino aveva suonato durante le celebrazioni. Dall'osteria del padre Carlo, ai campi coperti di rugiada e bagnati di nebbia, al calore fervido di una Messa di paese, fino ai grandi e nobili sentimenti del cuore che il Maestro avrebbe cantato nelle sue opere. A Lipsia invece oggi non esiste più la casa natale di Richard Wagner, nonostante in Europa restino ancora tante dimore abitate o possedute dall'artista. Miti, leggende, saghe fantastiche, apoteosi del sacro Graal ci trasportano lontano dalla realtà dell'uomo e delle cose, trasfigurati da una musica che a tutto l'Ottocento filosofico è parsa un "farmakon" stregato per stregare le coscien-

ze. Ma dov'era Dio nei due geni che nascevano nello stesso anno 1813 a distanza di pochi mesi l'uno dall'altro?

Da Busseto a Milano, da Lipsia a Monaco e Lucerna, le sorti dei due compositori si intrecciano alla storia di un secolo: dagli imperi assoluti, alla Rivoluzione del 1848, alle guerre d'indipendenza, alle grandi trasformazioni economico sociali per annunciare la fine di un'epoca.

Se il silenzio di Verdi di fronte alla fede è sfociato nell'inquietante quanto drammatico Requiem in memoria di Alessandro Manzoni, lo scetticismo di Wagner nei confronti del sacro ha innalzato gli affreschi maestosi di Parsifal e il messaggio dell'eterna redenzione. A partire dal Teatro della Scala di Milano che ha concepito un'intera stagione dedicata ad entrambi, il mondo ricorda i personaggi emblematici del teatro romantico verdiano e wagneriano con lo sguardo rivolto all'uomo. Scolpito a tutto tondo l'uomo Verdi gioisce, soffre, vive, perdona, ama, lotta, tace inserito nel contesto delle vicende risorgimentali italiane; Wagner inventa e costruisce il proprio "ego" a modello di Schopenhauer e poi di Nietzsche,

emulando eroi fittizi e immortali eredi di stirpi divine. È un confronto fervido e incessante che affascina i parigini e i milanesi per poi conquistare definitivamente la mente malata del giovane re di Baviera Ludwig II.

Così ai lettori del nostro giornalino parrocchiale, giunga l'invito di chi scrive ad approfondire la conoscenza di questi due autori, un viaggio nei luoghi "deputati" della biografia, una melodia da intonare e ricordare e portare con sé. Dalla "pietas" di Rigoletto, alla disperata gelosia di Otello, dalla leggiadria di Lohengrin al dramma metafisico di Tristan und Isolde, è un susseguirsi interiore di emozioni ed idee. Ma il pensiero all'Assoluto è costante! La fede di un uomo forte e retto, Giuseppe Verdi e la spregiudicatezza ardita di Richard Wagner, un uomo attore, protagonista di se stesso, pago della propria stessa esistenza. 1813-2013: duecento anni di musica e storia, duecento anni di riflessione estetica. Duecento anni di palcoscenici luminosi e di platee festanti per celebrare l'essenza intima della Musica.

Grazie dal cuore a Verdi e Wagner che vivono con noi.

Maria Giovanna Forlani

COME ERAVAMO...

Cerchiamo foto e immagini dell'interno della nostra basilica, risalenti al periodo compreso dal 1900 al 1980, scattate in occasione di celebrazioni (matrimoni, battesimi, cresime, prime comunioni, ecc.). Purtroppo il nostro archivio ne è sprovvisto.

Chi le avesse oppure sapesse a chi richiederle, è pregato di farlo presente a don Giuseppe oppure a Marco Carubbi.

A lato, matrimonio celebrato 12 agosto 1967. La collocazione dell'altare è ancora quella precedente al Concilio Vaticano II (1962-1965).



Alla scoperta delle bellezze artistiche della basilica

CAPPELLA DELL'ULTIMA CENA

Con questo numero diamo continuità alla rubrica di carattere storico-artistico curata da Marco Carubbi. L'intento è quello di aiutare i nostri lettori a acquisire una conoscenza più approfondita del complesso architettonico della Basilica di Sant'Antonino.

Questa cappella al tempo della fondazione rappresentava il braccio sud della primitiva pianta a croce divenuto poi il braccio sud del transetto in seguito all'ampliamento della chiesa avvenuto durante l'XI secolo; per lungo tempo dedicata alla devozione del Santissimo Sacramento, oggi è indicata col titolo di cappella dell'Ultima Cena con riferimento al soggetto della pala d'altare.

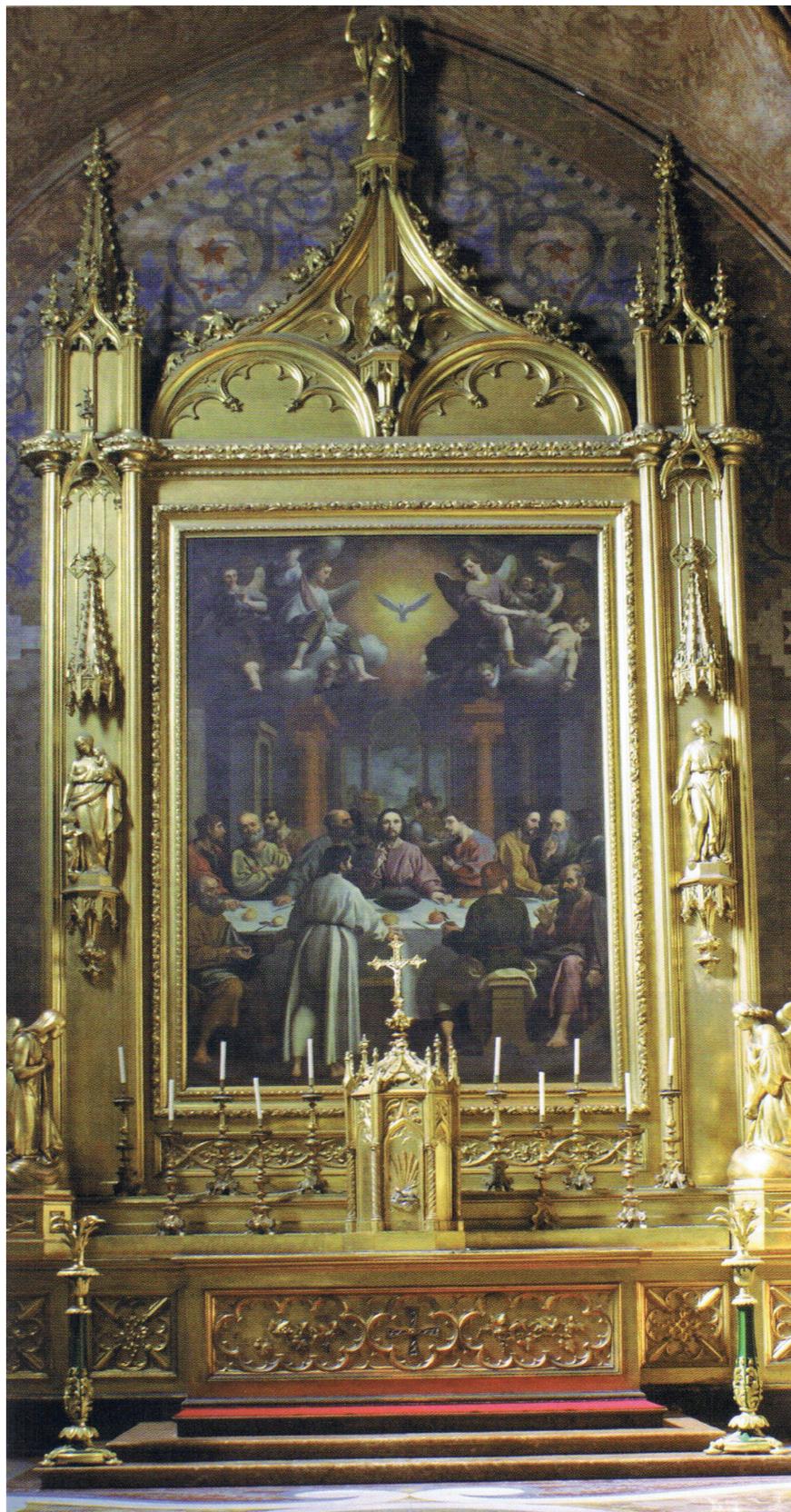
Questo vano nel tempo ha subito varie trasformazioni, infatti, dietro la cornice lignea dorata vi è una nicchia nel muro profonda circa 40 cm. chiusa nella parte alta con un arco a tutto sesto; le pareti laterali della nicchia e l'intradosso dell'arco sono affrescati a motivi geometrici intervallati a volti di Profeti ed al vessillo di Sant'Antonino. La nicchia, probabilmente, doveva ospitare il gruppo di statue in terracotta della crocifissione di Gesù, da qualche tempo collocate in altra cappella della Basilica.

Nell'anno 1459 il soffitto fu voltato a crociera con la conseguente chiusura delle finestre romaniche e la scomparsa degli affreschi dell'XI secolo che ne ornavano le pareti.

All'inizio della seconda metà dell'ottocento l'altare di marmo della cappella e la cornice della pala anch'essa di marmo furono sostituite con l'attuale altare e relativa cornice di legno scolpito e dorato, grandiosa opera in stile neogotico pregevole lavoro dell'artigiano piacentino Gaetano Guglielmetti (1822 + 1893), insegnante di ornato e architettura nel locale Istituto d'Arte Gazzola.

Al centro un ricco tabernacolo, ai lati due angeli inginocchiati; sui due lati verticali spiccano le sculture di due figure allegoriche, la fede a destra la carità a sinistra, e il tutto si conclude in alto con una ricca cimasa con archi e pinnacoli.

Il dipinto ha per tema l'Ultima Cena di Gesù con gli Apostoli del geno-



Particolare della Cappella dell'ultima cena.

vese Bernardo Castello (1577 + 1644), opera caratterizzata da raffinato colorismo e sapiente uso della luce. Gesù è al centro, seduto a tavola, nell'atto di benedire la mensa, in compagnia degli Apostoli disposti attorno alla mensa.

Uno sfondo di architetture classiche in prospettiva in cui si muovono due servitori con piatti di portata, lascia intravedere un paesaggio. Seduti su nuvole che paiono appoggiate sulle architetture, vi sono due gruppi di angeli; al centro in un cerchio di luce è la colomba dello Spirito Santo, quasi un annuncio della Pentecoste. La decorazione delle pareti e della volta fu affidata, nell'anno 1856, al piacentino Bernardino Massari, pittore ornatista, (suo è il disegno dell'altare).

Alle pareti laterali, sopra gli stalli del coro, nel 1856 furono predisposte due nicchie quadrangolari nelle quali dovevano alloggiare due grandi quadri mai commissionati.

Sulla parete sinistra della cappella è collocato un dipinto a olio su tela del pittore Giovanni Maria delle Piane, detto il Molinaretto (Genova 1660 + Monticelli d'Ongina - PC - 1745). L'opera raffigura Santa Francesca Romana rapita in estasi mentre è in preghiera inginocchiata tra nubi sostenute da angeli adulti dalle ali spiegate avvolti in manti svolazzanti e da angioletti.

Questo quadro, di proprietà della Congregazione delle Dame di Santa Francesca Romana, proviene dalla chiesa piacentina di San Sepolcro.

Sulla parete destra vi è una grande

tela intitolata Madonna in gloria e Santi opera di Giovan Francesco Ferrante (Bologna circa 1600 + Piacenza 1653). Al centro del dipinto, nella parte inferiore, inginocchiata in atto di adorazione la committente in vesti scure e in alto, assisa su un trono di nubi, la Vergine con il bambino; alla sua destra sta San Carlo Borromeo e alla sinistra Santa Elisabetta d'Ungheria con Santa Franca. Alle spalle della Madonna un Santo con un libro aperto sulle ginocchia. In alto cori d'angeli con due angioletti che reggono una corona sul capo della Vergine.

Gli stalli lignei del coro, in uno stile gotico che anticipa motivi liberty, furono realizzati dall'artigiano piacentino Giovanni Vecchia nell'anno 1846.

Marco Carubbi

“Via Crucis Atomicae”

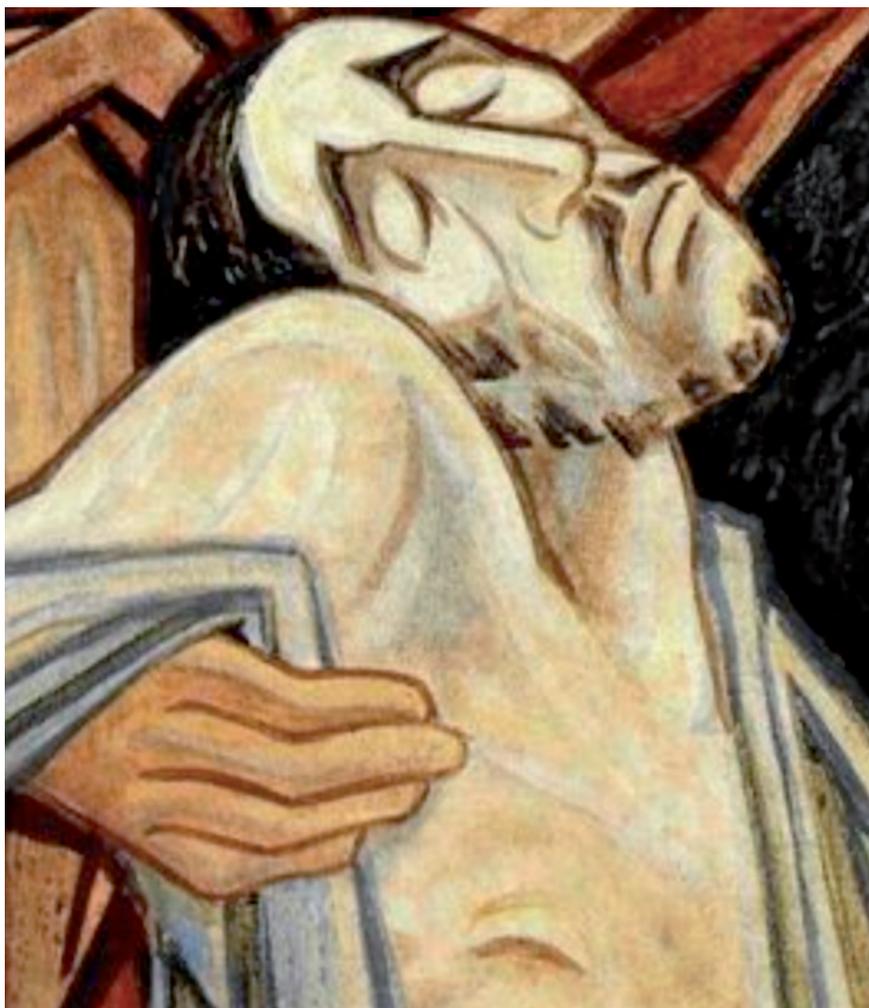
Morte e Risurrezione nell'arte di Camilian Demetrescu. Dal 14 marzo al 7 aprile alla Biffi Arte

Quando l'arte è vera, aiuta a vedere più in profondità tutto ciò che ci circonda e ad avvicinarci al mistero che ognuno di noi porta nel cuore. Camilian Demetrescu, artista e intellettuale contemporanea, morto il 6 maggio 2012, ritorna a Piacenza attraverso una mostra alla Galleria Biffi Arte in via Chiapponi, 39 dal 14 marzo al 7 aprile prossimi.

Artista polivalente, Camilian è stato soprattutto un uomo alla ricerca di nuovi linguaggi per esprimere il suo cammino umano e spirituale. Nella mostra “Via Crucis Atomicae” rivive momenti della passione di Gesù, affiancandoli alla meditazione sull'esistenza dell'uomo di oggi, tentato dalla autoaffermazione e dal rifiuto del trascendente ma salvato e redento dalla risurrezione di Cristo.

Ciò che attira nell'arte di Camilian è la sua convinzione, trasmessa attraverso le sue opere, che ogni evento quotidiano, grande o in apparenza insignificante, comporta un significato simbolico e decifrare questo significato può diventare un cammino di illuminazione, di redenzione. Per questo si è avvicinato al cristianesimo perché, come egli diceva “sentivo sempre più il bisogno di immergermi in una religione tuttora viva, di storicizzare la mia ricerca artistica”. L'invito è quindi di visitare e lasciarci interrogare e illuminare dall'arte di Camilian.

Sannita



Particolare della “Via Crucis” di Camilian Demetrescu in mostra alla galleria Biffi Arte di via Chiapponi a Piacenza.

Una storia di Vangelo vissuto

Daniel fiore di risurrezione

“**L**o depose dalla croce, lo avvolse in un lenzuolo e lo mise in un sepolcro”. Così il Vangelo di Luca narra della sepoltura di Gesù. (Lc 23,50-56). Seppellire i morti è un segno di civiltà, di pietas, di umanità. Il mito greco di Antigone ha trovato differenti interpreti.

Una grande donna dei nostri giorni, Marianela Garcia Villas, che nel Salvador ha lottato a fianco di mons. Romero, dava sepoltura ai corpi dilaniati dalla violenza degli squadroni della morte. Accade che anche in una bella città come Verona, conosciuta nel mondo come la “città dell’amore”, si possa morire proprio sul “Liston”, il luogo più “in” della famosa piazza Brà, da secoli spazio del passeggio dei veronesi “perbene”. Muore un uomo di trentacinque anni, straniero, un uomo in carrozzella perché senza piedi. Muore mentre il sole sta calando, alle sette della sera.

Il giornale dà una stringata notizia. L’uomo non ha nome. È definito un senza fissa dimora.

È una morte generica in un contesto eccezionale. Forse un grande tenore avrebbe desiderato, dopo la sua performance, morire lì, uscito dall’Arena (teatro lirico tra i più noti al mondo) con un bicchiere in mano come a proseguire il brindisi dell’opera. Ma questa morte è ancora più amara, quella di un uomo che muore al centro della città nella più perfetta solitudine. “Egli si presentò a Pilato e chiese il corpo di Gesù” prosegue il vangelo.

Come preti e comunità cristiana di San Nicolò ci siamo chiesti: “Dove sarà finito quel corpo? Qualcuno avrà chiesto di seppellirlo?” Telefonate, uffici, di nuovo telefonate e uffici.

Il corpo di un uomo quando entra nel corpo della burocrazia rischia di andare perduto. “No nessuno ha chiesto di lui” rispondono infine. Allora diciamo “lo chiediamo noi” per dargli sepoltura. Fino a quel momento è “solo un uomo” non ha nome, non ha volto. “Un uomo” proprio come narra il Vangelo nella parabola del Buon Samaritano. E ci diciamo “Non è sufficiente essere un uomo”? Si chiama Daniel Atomi, è nato nel 1975 in Romania. Questo è quello che sarà scritto sulla croce al camposanto. “Prepararono aromi e oli profumati” racconta Luca.

Non sarà un funerale anonimo. Sarà celebrato nel cuore della città, esatta-



mene come nel cuore della città quell’uomo è morto. Non sarà un funerale cattolico. Non vogliamo appropriarci di un corpo, di una memoria, per rendere più presentabile una chiesa. Sarà un funerale ecumenico. Un funerale cristiano in cui il rito ortodosso e cattolico vivranno la legge dell’ospitalità. E insieme alla lingua di questa nostra terra le preghiere risuoneranno nella lingua materna di Daniel, nella lingua della Romania. Da quando quel corpo ha un nome si ricostruisce pian piano una trama. Perché non aveva piedi Daniel? Perché in un campo minato da bombe, eredità vergognosa della guerra, era andato a raccogliere il pallone di ragazzi che stavano giocando laggiù nel suo paese. Così la guerra gli ha portato via i piedi. Ma nessun ragazzo è saltato in aria.

La guerra esplose anche dopo che è finita. Continua ad esplodere nel cuore della terra.

Quell’uomo era passato in questa città, era stato accolto alla “Locanda” dai volontari della Caritas, proprio come l’uomo di cui si parla nella parabola del Buon Samaritano. Dei giovani volontari ricordano di aver versato su di lui “olio e vino”. Di aver lavato il suo corpo, medicato le sue ferite. Daniel ora ha un nome e anche un volto.

“Il giorno di sabato osservavano il riposo come era prescritto”, dice il vangelo. Riposo come riflessione, come stacco dal tempo frenetico della città. Un tempo per pensare. Un tempo di silenzio, così necessario e talvolta così imbarazzante per chi con le parole coltiva l’oblio.

In chiesa c’è molta gente. Gli adolescenti cantano i canti ecumenici di Tai-zè. Risuona il vangelo di Lazzaro e del ricco epulone, là dove si narra che Dio non dimentica il nome del povero. Le litanie e le preghiere nella lingua rumena sembrano come la cantilena di una madre che addormenta il figlio stretto al suo seno. È come se quel rito avesse dato dignità a quella morte. Avesse tirato fuori dal sepolcro quell’uomo: “Lazzaro vieni fuori!”

Sul marciapiede del “Liston” Daniel era solo un mucchio di stracci. Ora sembra un principe, è lui ora “il Figlio dell’uomo vestito di gloria”. Si raccolgono frammenti della sua vita. Un amico del suo Paese dice che aveva moglie e una bambina.

Si vorrebbe ritrovarle, dire loro che Daniel ha avuto una sepoltura degna di un uomo, che riposa non dimenticato nella terra del cimitero. Si vorrebbe aiutare quella bambina a crescere. Mettersi sulle sue orme, ritrovarla e portarle l’ultima carezza del padre. Il rito termina. I giovani, prima che la bara esca di chiesa, vanno di corsa verso il campanile e suonano le campane a distesa.

All’inizio era stata letta la poesia di Ungaretti “Si chiamava Mohammèd Scèab...” dove il poeta parla della morte di un uomo da tutti dimenticato e che conclude così: “L’ho accompagnato insieme alla padrona dell’albergo dove abitavamo a Parigi [...] Riposa nel camposanto d’Ivry [...] E forse io solo so ancora che visse”.

No, dicono i ragazzi, la città deve sapere. Bisogna risvegliarsi, aprire gli occhi e le orecchie.

Uno di noi si avvia al camposanto. Solo con il corpo di Daniel. Una vecchia donna al camposanto chiede chi sia quel morto senza corteo. “È un giovane straniero, si chiama Daniel” sussurra il prete. La donna si mette al suo fianco e dice nella lingua dei poveri “Vengo io con voi: io sono la madre...” E getta poi nella fossa un fiore prima che la terra copra il corpo di “suo figlio”. Il prete si volta e gli sembra di vedere anche una giovane donna e una bambina e poi un intero popolo in piedi. Finisce il giorno nel silenzio e “già splendevano le luci del sabato”.

Roberto e Marco